

GIRA la VOCE...169

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

nei prossimi giorni la Chiesa guarda a Giuseppe, lo sposo di Maria, come a un modello di fede, di libertà, di premura, di amore vero. Chiediamo la sua intercessione per tutti i papà e per tutti coloro che sono stati chiamati a esercitare la paternità in qualche maniera nelle diverse situazioni della vita.

Grazie a tutti i papà che, sull'esempio di Giuseppe, non assolutizzano i loro programmi, i loro progetti, i loro piani... grazie a chi non vive per la propria realizzazione e per le proprie urgenze e priorità... grazie a chi si apre a prospettive diverse, a programmi nuovi, a disegni non immaginati. Grazie a chi sa lasciare quello che ritiene importante per non trascurare ciò che la missione gli affida.

Grazie ai papà che si lasciano disturbare dalle necessità delle mamme e dalle domande dei figli. Grazie a coloro che non si nascondono dietro ad affanni inutili per salvarsi dalla fatica di dover offrire il proprio tempo, di dover parlare, di dover sostenere, capire, comprendere...

Grazie ai papà che custodiscono la casa che gli è stata affidata. Che non si accontentano di portare i soldi a casa, ma sanno che il pane da solo non basta, che le mura non sono sufficienti per custodire, che i regali da soli non danno amore, che la paghetta non riesce a supplire il tempo passato assieme, che nessuna cosa (anche la più costosa) non può mai sostituire due passi fatti assieme e parlare senza fretta con quelli di casa.

Grazie ai papà che offrono ai figli la possibilità di giocare, ridere divertirsi, ma, al contempo, li salvano anche dal pericolo di essere superficiali e storditi, senza domande e senza volontà di vedere dietro alle cose, di entrare nei problemi, senza interesse per ciò che avviene nella città e nel mondo...

Grazie ai papà che non si accontentano di vedere i figli avere tutto, ma si spingono oltre perché puntino a gioie più vere e durature...

Grazie ai papà che non dormono per offrire ai figli un motivo per cui vale la pena vivere, alzarsi, vestirsi, studiare, lavorare, affrontare le difficoltà, uscire, non rassegnarsi...

Grazie ai papà che sanno offrire ai figli motivi per lasciare casa e andare dove li chiama la vita; grazie a quei papà che salvano i figli dalle paure e dalle angosce e li aiutano, con fiducia, ad entrare nel mondo per lasciarlo meglio di come lo hanno trovato.

Grazie ai papà che non convincono i figli a vivere per sé come se fosse la migliore delle vite possibili, ma danno loro motivi per fare della loro vita un regalo, che non li convincono a rimanere figli (aspettando sempre tutto) e li spingono a diventare loro stessi padri, gente che non vive per sé, ma custodisce una casa, cioè delle persone, e che non trova di meglio che vivere per la felicità di qualcuno.

Grazie ai papà che nella loro dedizione lasciano intravedere la Provvidenza, attraverso la loro bontà portano il profumo di benedizioni che partono da molto più lontano, attraverso la loro pazienza e la loro presenza incoraggiante fanno credere che c'è una misericordia stabile e sicura che nessuno ci potrà mai strappare. Nei monasteri maschili c'è l'Abate e in quelli femminili c'è l'Abbadessa. Mi piacciono molto questi termini perché condurre alla fine vuol dire far trasparire dai nostri tratti l'Abbà. La missione più alta è mostrare il Padre. Allora non avremo fallito e potremo fare un passo indietro.

Il Signore vi benedica.

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

PELLEGRINAGGIO in TURCHIA
Terrasanta della chiesa e Chiese dell'Apocalisse
Dal 24 al 31 agosto 2026

Per programma e informazioni rivolgersi in parrocchia

Giovedì 19 MARZO 2026

ore 18.00 Adorazione eucaristica per i papà

ore 18.40 Vespri

ore 19.00 S. Messa con benedizione dei papà

SIAMO TUTTI PADRI PUTATIVI

IL PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE

Se è vero quel che ho cercato di dire, che i figli vengono al mondo come Dio comanda, vengono al mondo con ciò che è davvero necessario, tutto il problema dell'educazione è spostato su di noi. Il problema dell'educazione sono gli adulti, non i ragazzi, non i bambini. Il mestiere del bambino è guardare.

Non lo sanno, non lo sanno quando hanno un anno, quando sono nel grembo materno; ma credo che fin dal grembo materno i nostri figli ci guardino, sempre, con la coda dell'occhio.

Ci guardano sempre. Sembra che facciano altro, sembra che giochino fra loro, che facciano i capricci, sembra che mangino, che dormano, che siano all'asilo, che vadano a scuola; ma l'attività vera che fanno è guardare: guardano sempre l'adulto che hanno di fronte, prima il genitore e poi mano a mano le altre figure di adulti che incontrano - cioè la maestra, gli insegnanti - e poi l'ambiente circostante. Allora capite in che senso tutto il problema è spostato su di noi: parlare di educazione è parlare di adulti, non è parlare dei bambini.

Certo, non sono così ingenuo da pensare che non abbia valore la conoscenza di una serie di dinamiche psicologiche, capisco bene che c'è da parlare anche del bambino, del suo percorso; ma l'educazione ha come protagonista, ha come soggetto attivo l'adulto, perché è lì che è puntato lo sguardo del bambino, è lì che è puntato lo sguardo dell'alunno.

Seconda premessa, dunque: la realtà non è mai veramente affermata se non è affermato il suo significato. Che cosa vuol dire? Vuol dire che la responsabilità dell'adulto è rispondere in qualche modo a quella domanda di bene, a quella domanda di senso, di felicità. Cioè vuol dire che l'educazione è una testimonianza; e questo ha alcune conseguenze importanti. Se è così l'educazione non è questione di discorsi, le parole in educazione sono assolutamente secondarie. Noi ci fidiamo molto dei nostri discorsi, delle nostre prediche, delle nostre raccomandazioni, e invece le parole in educazione contano pochissimo; a volte servono - raramente - per descrivere un'esperienza che si fa, ma mai la possono sostituire. L'educazione è la testimonianza di un bene che si vive.

SIAMO TUTTI PADRI PUTATIVI

L'educazione comincia quando io accolgo l'altro nel punto in cui si trova. Tutto il segreto dell'educazione, secondo me, sta in questo. Se tu hai il problema di dover cambiare i figli, i figli lo avvertono come una trappola, come una pretesa su di sé, si difendono. Quante volte ho detto: il segreto dell'educazione è non avere il problema dell'educazione; perché se è un problema per te diventa un problema per i figli. E da un problema, da una pretesa, dal sentire che l'altro gli dice: «Devi essere diverso», da questo il figlio si difende. Se invece il rapporto tra l'educatore e il figlio è: «Io ti amo

così come sei, io ti affermo per quello che sei, però sto facendo questa strada, sappi che io sto andando in questa direzione, sto guardando queste cose che rendono felice me, se vuoi vieni», questo lo lascia libero; anzi, lo intriga, lo incuriosisce e magari gli viene voglia di venirti dietro.

Quando tu hai il problema di educare, psicologicamente diventa un problema insopportabile per il figlio. Tu devi avere il problema di educare te stesso e basta, ce n'è d'avanzo.

L'educazione non ha quasi bisogno di parole. O meglio, l'unica parola che ha senso nell'educazione è la risposta a una domanda che si pone, che i figli esplicitamente pongono; mai dare risposte a domande che non si pongono, che i ragazzi non avvertono come urgenti per sé.

Allora, solo la consapevolezza che siamo tutti padri putativi, solo la certezza che l'educazione è un altro nome della misericordia, stabilisce una gratuità, genera quella gratuità per cui la paternità è vera e per cui la maternità è vera. Senza questo punto di partenza la paternità e la maternità sono fonte di equivoci, di ricatti, diventano un luogo dove si riversano frustrazioni e desideri sbagliati. Solo se ci percepiamo come padri putativi, cioè come gente a cui un Altro ha affidato la vita di altri, tanto nella figliolanza naturale come in quella che nasce dall'accoglienza, solo così possiamo sperare di essere padri e madri.

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO

Quando sto davanti a mio figlio, quando penso alle stelle e al significato del mondo, questo desiderio di verità diventa subito in me, come in ogni uomo, un desiderio di bontà, voglio che la vita sia buona per me e per tutti i miei fratelli uomini.

Siamo fatti di questa volontà di bene, di questo desiderio di bene e ci alziamo ogni mattina e lavoriamo per cercare questo bene, per fare in modo che il tempo non sia inutile! È la speranza con cui ci alziamo ogni mattina, anche quando non ce ne rendiamo conto, il desiderio che il tempo non sia inutile, che la giornata sia buona, che sia utile per costruire cose buone per noi e per i nostri fratelli uomini. Non c'è altra ragione per cui possiamo avere il coraggio di mettere al mondo dei figli se non per questa speranza di bene. Dobbiamo ricordare che la natura del nostro cuore è questo desiderio di conoscere la verità, di amare il bene e costruire cose buone.

Se siamo fatti così, se siamo costituiti da questo desiderio di bene, di bontà, di bellezza, allora ci muoviamo per cercare di vivere così. Ogni azione che l'uomo realizza, il lavoro che fa, sta dentro questo solco. Questa è l'idea di «opera»: sempre l'uomo opera. Gesù ha chiamato Dio «l'eterno lavoratore», e se l'uomo partecipa della natura di Dio lavora sempre. Realizza un'opera anche la mamma che, a casa sua, si occupa umilmente dei suoi figli, e di fronte a Dio e di fronte alla storia ha la stessa dignità di un capitano d'industria. Così l'opera del politico, del prete, del lavoratore o del maestro è esattamente questo. Per questo gli uomini si uniscono: nel momento in cui cominciano un'opera sentono la necessità di essere in compagnia, una compagnia di uomini in azione che rischiano il desiderio del proprio cuore nel paragonarsi con la realtà, nel tentativo di modificarla rendendola migliore, più vicina all'immagine con cui Dio l'ha fatta.

Franco Nembrini

QUARESIMA 2026

Nella cappella Universitaria

Ogni martedì ore 19.30 incontro con i GIOVANI

A S. Paolo

**Ogni giovedì ore 20.00 LITURGIA DELLA PAROLA e
incontro con i GIOVANISSIMI**

Ogni venerdì ore 19.30 VIA CRUCIS

Nel suo libro (*Di Padre in Figlio*) sembra che i padri siano la chiave dell'educazione. È proprio così? Più vado avanti più in realtà mi rendo conto che chi è chiamato a educare veramente è la coppia padre-madre. Con due ruoli diversi, complementari; l'uno correttivo dell'altro. Ma l'educazione è esattamente come la nascita biologica, richiede nei figli l'intervento di tutti e due. Il problema del padre è grave oggi perché dopo duecento anni che del padre e della paternità e di ogni possibile autorità si parla male, in nome di una malintesa libertà di cui i figli dovrebbero godere, il risultato è che la figura del padre è debolissima. La nostra è una civiltà senza padri. Senza padri e dove le madri, in assenza dei padri, rischiano di diventare ossessive nel loro ruolo protettivo: un disastro sia da una parte che dall'altra! In questo senso recuperare la figura del padre è il grande compito dell'educazione perché è quella figura di padre che in qualche modo corregge e valorizza, anche di più, il ruolo della madre che altrimenti diventerebbe eccessivo.

«Siamo tutti padri putativi» dice in un capitolo dello stesso libro. Che cosa intende? Quando dico che ogni paternità è solo strumento della grande paternità di Dio intendo proprio questo. Che i figli non sono i nostri figli, il loro valore, la loro statura, la loro dignità, non è stabilita dal fatto di essere figlio mio e di mia moglie. Tantomeno di essere nostra proprietà, ma dall'essere figli di Dio, dall'essere un mistero grande che padre e madre, man mano che il figlio cresce, devono guardare con ammirazione, con rispetto: in questo senso padri putativi. Dove il padre putativo per eccellenza è san Giuseppe, che si ritrova con la moglie incinta dello Spirito Santo; padre non biologico, ma chiamato ad accompagnare la maternità e la figliolanza di Gesù che è esplicita: Gesù è il figlio di Dio. Allo stesso modo il ruolo del padre terreno è veramente di accompagnamento, di sostegno alla paternità vera che è quella di Dio: vale per tutti, vale sempre se si vuole essere davvero padri.

Una domanda personale, con un padre speciale che ha avuto e da padre anche un po' speciale quale è: quanto è bello essere padri oggi?

È la cosa più bella del mondo. Se da giovane pensavo che la cosa più bella del mondo sarebbe stata sposarmi con la ragazza di cui ero innamorato, son bastati nove mesi e la nascita del primo figlio per rendermi conto che il vertice della realizzazione di un uomo è proprio la paternità, così come per la donna lo è la maternità. E c'è un'altra cosa più grande ancora: è possibile nella vita fare un'esperienza assolutamente straordinaria, augurabile a tutti, che è quella di diventare figli dei propri figli. Vedere i propri figli crescere e diventare grandi in modo così sorprendente da aver voglia di imparare da loro, di seguirli, di essere corretti e guardati dai propri figli, questo è il vertice di ogni esperienza umana.

Da un'intervista a Franco Nembrini realizzata dalla Fondazione Marco Vigorelli

CHI SALVA UNA VITA, SALVA IL MONDO VIA CRUCIS

***Sul Ponte Pietro Bucci all'Unical
Mercoledì 25 marzo 2026 ore 20.00***

***Presiede S.E.R. Mons. Donato Oliverio
Vescovo eparca di Lungro***

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it

 Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia_s.paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)